

Bossi, questa volta, aveva commesso un errore tattico di estrema gravità nel suo attacco forsennato a destra e a manca

E lunedì sera durante la consueta cena Berlusconi, più suadente che mai, gli ha affibbiato il classico «uno-due» del pugilato

Ghiaccio nel vino d'annata della verifica

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Il Cavaliere aveva messo le cose a posto già nella lunga telefonata d'invito, durante la quale aveva preso, ancora una volta, dal verso giusto il capo della Lega. In questa direzione la capacità seduttiva di Berlusconi non ha pari.

D'altra parte, Bossi, questa volta, aveva commesso un errore tattico di estrema gravità. Nell'attacco forsennato a destra e a manca che solitamente attua alla vigilia degli appuntamenti importanti, aveva, nella foga, alzato troppo il tiro, arrivando a dichiarare che sui barconi dei clandestini, che tentano di approdare sulle nostre coste, bisogna sparare con il cannone. Una frase che aveva, più che spaventato, scandalizzato tutti. In particolare il mondo cattolico che è stato generoso nei confronti della Casa delle libertà nelle elezioni del 2001 e l'Europa, alla

vigilia del turno di Presidenza italiana. Non a caso il ministro degli esteri tedesco ha protestato vibratamente.

È partito da qui lunedì sera Berlusconi, più suadente che mai, per affibbiare al senatur il classico «uno-due», come si chiama nel linguaggio sbrigativo del pugilato, un doppio pugno in faccia dell'avversario. «La tua idea di usare il cannone contro i barconi dei clandestini, se non fosse arcinoto il nostro legame, che, devo dirti, caro Umberto, comincia a procurare un certo fastidio nel resto dell'alleanza, apparirebbe come un colpo basso a me che mi accingo a presiedere il semestre di Presidenza europea... Una perfidia degna della Boccassini». Sul breve grugnito di risposta del senatur, mentre i ministri della Lega tengono gli occhi bassi, come si fa quando non si può dar ragione ad un interlocutore, perché questo signifi-

cherebbe dar torto al proprio capo, Berlusconi assesta il secondo pugno: «E poi, Umberto, ti rendi conto che questi continui attacchi che distribuisi ai colleghi di un governo, di cui fai parte, sono devastanti per la maggioranza... Quante volte ci siamo ripetuti - tu a me ed io a te - che il risultato del tredici maggio 2001 è dipeso, in massima parte, dal senso di compattezza che abbiamo saputo trasmettere agli italiani. Continuando così ci giochiamo l'elemento forte dell'alleanza e alla lunga s'indebolisce anche la mia leadership. È questo che vuoi? Sono certo che no...»

La cena è praticamente finita qui. Il resto rappresenta qualche dettaglio pratico per stabilire come concedere qualcosa, ma proprio qualcosa a Fini (che è notoriamente un moderato e non fa storie) per consentirgli di mettere in salvo la faccia, ma lasciando in

substanza le cose come prima. Un fremito gattopardesco sotto il cielo stellato della Brianza. Una cena dunque dall'esito scontato che Bossi aveva intuito al telefono il giorno precedente. Non a caso questa volta si era portato dietro i ministri che - come capita da che mondo è mondo ai ministri - tutto vorrebbero fare tranne che lasciare il governo. C'era già dunque nel composito parterre della cena, dove non figurava un commensale che abitasse al di sotto di Milano, un preludio di aggiustato qualche piccolo dettaglio con Fini e Follini, ci saranno le condizioni per emettere un bel comunicato

capace di diffondere serenità, se non proprio al paese, almeno all'amata Casa delle libertà. «Mandare via Tremonti? Solo il pensiero contiene germi di eresia. Sarà messo in moto il Consiglio di gabinetto che, oltre tutto, sulla carta già esisteva. Sarà subito convocata una prima riunione dell'organismo e la seconda solo nel caso in cui decideremo di dichiarare guerra alla Tunisia per la vicenda degli immigrati-clandestini. E Fini è a posto. Sì, certo, può essere che Storace protesti, ma ha di recente cambiato la sua giunta. Non si può avere tutto dalla vita». Passiamo adesso alle pretese di Bossi, che sono un poco più dure da ingoiare. «Per le pensioni di anzianità» è sempre Berlusconi che parla - Tremonti cercherà di accontentarlo. Ha bisogno di tempo ma lo farà. Come è noto, è un creativo. Un commissario dell'immigrazione? Concesso. Il commissario

è come la commissione d'inchiesta, non si nega a nessuno. Ovviamente non sarà un leghista. L'avrei anche designato, un leghista, ma come si fa dopo quella frase infelice sul cannone. A quel posto andrà un militare moderato, che affitterà, a spese dello Stato, una villa su di un promontorio di Lampedusa, dove ospiterà i ministri di passaggio...». Gasparri, c'è da scommetterci, si precipiterà per primo.

Resta irrisolto il problema "devolution" che Bossi vorrebbe subito in terza lettura al Senato. Qui Berlusconi ha avuto, sulle prime, qualche difficoltà. Se accettasse l'ipotesi di portarla in aula, Fini potrebbe prendere cappello. È un'ipotesi di terzo tipo, ma sulla carta esiste. Poi pensandoci e ripensandoci, come è noto si sono fatte le ore piccole, il Cavaliere ha trovato una soluzione di compromesso: «Andranno in aula insieme lo

stesso giorno. Al Senato la devolution ed alla Camera "la riforma della riforma", che contiene la tutela dell'interesse nazionale caro a Fini e a Follini. Tanto la devolution è così avanti nel percorso parlamentare da risultare irraggiungibile».

Accomiatandosi a tarda sera l'allegria comitiva stava per dimenticare un dettaglio. Domani Casini, l'inconcepibile Casini, ha posto all'ordine del giorno, su richiesta dell'opposizione, un dibattito sull'immigrazione. Che fare? Sull'uscio la soluzione l'ha trovata ancora una volta Berlusconi: «Il gruppo della Lega non si presenti in aula. Fate fare una dichiarazione a Cè, che è un bravo fieno».

Tutto a posto. La verifica può incominciare.

Post scriptum: le scene ed i colloqui descritti sono ovviamente non veri. Solo verosimili.

I bambini di Palermo i banchieri di Francoforte

LEOLUCA ORLANDO

«In nome degli affari si può convivere con la mafia» così Pietro Lunardi, allora come ora Ministro per le Infrastrutture nel governo Berlusconi, competente cioè per le più importanti opere pubbliche in Italia.

Primavera 2003. «I magistrati sono golpisti» così Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri, a commento della condanna ad undici anni di carcere per corruzione inflitta dal Tribunale di Milano a Cesare Previti, già Ministro della Difesa nel precedente governo Berlusconi.

Lo stesso Presidente del Consiglio propone e fa approvare a tempo di record una legge per sospendere i processi già in fase dibattimentale nei quali egli stesso è accusato di corruzione. Una legge ordinaria per modificare la Costituzione, una scelta criticata da molti ed illustri costituzionalisti del nostro Paese.

Finisce così la leadership italiana nel settore della giustizia rispetto a tanti altri paesi del mondo.

Viene dato un colpo terribile alla società civile che negli anni '90 aveva costruito cultura ed economia della legalità.

Dopo le stragi del 1992, dopo l'uccisione il 23 maggio del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca e di tre agenti di scorta e dopo l'uccisione il 19 luglio del giudice Paolo Borsellino e dei suoi agenti di scorta, l'Italia era diventata un modello, un punto di riferimento nel mondo per la sua normativa e per la sua attività contro l'illegalità. Tanto la reazione dei cittadini quanto la risposta dello Stato avviarono una stagione di nuova cultura di legalità. Le catene umane, le donne di Palermo con il movimento dei lenzuoli appesi ai balconi della città per dire "basta", le manifestazioni per la legalità e contro mafia e corruzione, le attività della scuola palermitana, il risveglio di una nuova cittadinanza: tante iniziative che hanno certamente ispirato analoghe iniziative in altri paesi europei.

La attività dei magistrati e delle forze dell'ordine e la legislazione contro mafia e corruzione sono diventate un modello: da parlamentare europeo ho presentato a Strasburgo numerose proposte di estendere nei 15 Paesi dell'Unione l'esperienza italiana di contrasto al crimine e posso ricordare che tutte le mie proposte sono state approvate quasi all'unanimità (con la sola opposizione di esponenti di Forza Italia, dei rappresentanti cioè del partito dell'On. Silvio Berlusconi).

Dall'autunno 2001 alla primavera 2003 si è conclusa una parabola: l'Italia ha del tutto perduto quella leadership che era stata il risultato dell'impegno di milioni di italiani e del sacrificio della vita di moltissimi uo-

mini dello Stato, ma anche di giornalisti e sacerdoti, cittadini comuni. Molti pensano che la democrazia in Italia sia in pericolo.

No, per fortuna non è così. E, comunque, abbiamo il dovere di pensare che non sia così facendo affidamento a tante risorse.

La prima risorsa - siamo in uno Stato che è ancora democratico e di diritto - sono ovviamente gli italiani. Così il Capo dello Stato che sempre più vive l'imbarazzo di un governo che parla e pratica cultura di illegalità e sempre più si trova ad esprimere la propria presa di distanza. Così milioni di cittadini che ogni giorno, anche tanti che crederanno nel cambiamento e voteranno Berlusconi, dicono "basta", seguendo l'esempio delle donne e dei bambini di Palermo negli anni '90. Così il Consiglio Superiore della Magistratura, schierato a difesa della legalità e della indipendenza e della autonomia dei magistrati. Così tanti uomini di Chiesa e tante organizzazioni di lavoratori e di imprenditori. Non ho parlato delle forze politiche per non fare un elenco di parti politiche che finirebbe con il disconoscere la protesta di tanti che sono stati elettori dell'On. Silvio Berlusconi e di Forza Italia.

Una seconda grande risorsa è l'Europa, l'integrazione europea.

Se l'Italia non fosse entrata in Europa, oggi la democrazia nel nostro Paese sarebbe certamente a maggior rischio e l'Italia somiglierebbe molto all'Argentina, Paese alla deriva, perché privo di validi e positivi ormeggi internazionali.

Sì, è proprio così, la speranza di democrazia in Italia si fonda ovvia-

mente sugli elettori ma si fonda anche su chi non è elettore: i bambini di Palermo e i banchieri di Francoforte. Quando bambini e banchieri avranno gli stessi sogni, gli stessi progetti, gli stessi comportamenti il mondo (e non solo l'Italia, non solo l'Europa) sarà migliore.

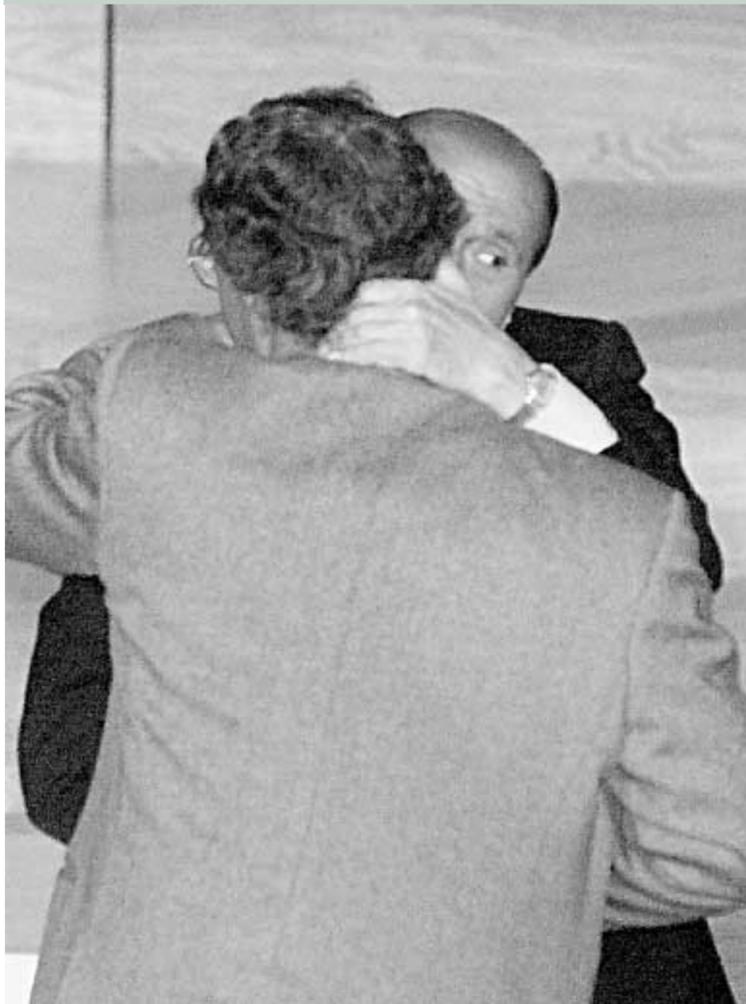
Esistono per fortuna in Europa (e non soltanto nell'Unione; anche alcune grandi banche svizzere hanno finalmente cambiato spartito) banchieri che non pensano più che il denaro non ha odore, che sono preoccupati dell'enorme quantità di denaro sporco che rischia di trasformare un cliente che deposita moltissimi soldi sporchi in un nuovo padrone della stessa banca.

Esistono per fortuna in Europa tanti operatori economici che pensano che "in nome degli affari non si può convivere con la mafia".

Tra qualche settimana inizia il semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea: sapranno gli altri 14 Stati ascoltare le preoccupazioni di milioni di italiani e difendere l'Europa dall'espandersi - non solo in Italia - di questa devastante cultura dell'illegalità? Il problema è chiaro come era chiaro quello della Mafia e della corruzione sin dagli anni '90; il problema è chiaro ed europeo. Con l'Europa e con Schengen cioè che è illegale in un Paese produce effetti in qualunque altro Paese dell'Unione.

Per semplificare la comunicazione della mia preoccupazione, basta ricordare che chi ha a Roma o a Berlino soldi sporchi (di mafia, di corruzione, di ogni altra provenienza) può andare a comprare - senza alcun controllo - a Madrid o a Parigi.

la foto del giorno



Una altalena i rapporti tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. In questa foto del 28 aprile 2001 un abbraccio durante la campagna elettorale per Gabriele Albertini

segue dalla prima

Se i pacifisti vi sembran pochi

Le bandiere della pace, in Italia, ci sono dovunque. Non credo che Mieli e Casini le vogliono assegnare a una massa estrema di *descamisados* intenti solo a dare addosso all'America o a Israele. Staticamente sarebbe impossibile, politicamente sconvolgente, umanamente non dimostrabile. Mieli sa bene che alcuni di noi non si sono mai distratti su certi argomenti. Ma è la civile determinazione del pacifismo italiano (quello dei segni di pace in tutto le case) che ha ridotto a frange irrilevanti di ogni manifestazione i riti macabri delle bandiere bruciate e del buttarsi contro popoli o simboli. Le manifestazioni di cui stiamo parlando erano contro la guerra. Milioni in Italia, ma milioni anche in Europa e negli Stati Uniti. L'eroico pacifismo israeliano - pur di fronte alle spaventose provocazioni delle bombe umane - non si è mai tirato indietro. E sono più frequenti di quanto le fonti giornalistiche riescano a dire, le storie di pacifico volontariato incrociato tra gruppi che dovrebbero combattersi. Ma di che cosa parlavano i milioni di persone, in gran parte giovani, quando sono scesi nelle strade, hanno creato serpenti di folla e occupato piazze immense? Parlavano di evitare l'urto violento, immensamente potente e oggettivamente irresponsabile della guerra, che invade, distrugge, stronca, sradica, nega, impedisce, cancella alla radice ogni possibilità umana di partecipare civilmente a un mondo un po' migliore. Non tutti pensavano a tutte le guerre.

Ma tutti pensavano a questa breve e terribile guerra in Iraq che è finita ma continua a non finire. Parlavano di evitare al bambino Ali Ismail Abbas di perdere i genitori, i fratellini e le braccia, per sempre. Dicevano che le organizzazioni internazionali di mediazione come l'Onu, per quanto imperfette, sono mille volte meglio di una super bomba. Chiedevano: perché questa guerra? Sono certo che Paolo Mieli e Pier Ferdinando Casini si rendono conto dello scandalo che, specialmente presso le persone giovani, si sta creando nell'apprendere che le ragioni autorevolissime offerte al mondo per fare la guerra in Iraq non erano vere. Lo stanno dicendo commissioni parlamentari inglesi e americane e i grandi giornali, le grandi reti Tv di quei due Paesi (anche mediaticamente) liberi. Non credete che quella appassionata voglia di pace che si è ritrovata in tutte le scuole, in tutte le chiese, e che è stata tanto denigrata e derisa e assegnata al mondo del livore e persino del terrorismo, mentre si manifestava, contenesse in sé i semi di tutte le ribellioni a tutte le repressioni di cui voi giustamente parlate? Si può descrivere questa massa di gente di pace come una pericolosa minaccia alla vita sociale e politica, cercare di riderne o di dirne tutto il male possibile, e poi, quando scoraggiata rinuncia a uscire in strada, dichiararla vile, neghittosa, astensionista? Forse non stiamo parlando della stessa gente e stiamo dicendo che dovrebbe esserci un corteo alternativo. Se sì, che cosa proponete di fare di tutte le bandiere della pace che ancora ci sono in Italia?

Furio Colombo

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Saba Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 Fax 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 24 giugno è stata di 148.288 copie